

◆ **Il vigile urbano Roberto Torre ha fornito un alibi al presunto killer del commissario Calabresi**

◆ **«Lo vidi al bar Eden tra le 12,30 e le 13». Dichiarazione incompatibile con la ricostruzione di Marino**

## «A quell'ora brindava» Teste scagiona Bompressi Processo Sofri, «non poteva essere a Milano»

DALL'INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

**MESTRE** Colpevole di aver brindato alla morte del commissario Calabresi, di aver manifestato una sconsiderata gioia per quell'omicidio, ma sicuramente scagionato dalla tremenda accusa di essere stato lui il killer. Ovidio Bompressi può tirare un sospiro di sollievo. Ieri a Mestre, al processo di revisione per l'omicidio Calabresi, il «teste d'alibi» Roberto Torre, vigile urbano da vent'anni, ha fatto crollare il castello di accuse del pentito Leonardo Marino. Il 17 maggio del '72, quando il commissario fu ucciso a Milano, l'imputato numero «uno» era a Massa, al bar Eden, abituale ritrovo dei giovani della sinistra gruppettaria. Tarda mattinata, poco prima dell'una, ora canonica del pranzo. Da Milano rimbalzò la notizia dell'omicidio e Bompressi era lì, con altri amici. Ci bevvero sopra, col cinema e la truccatura che era tipica di quegli anni. Un gesto quasi osceno, ma come aveva spiegato nell'udienza precedente lo stesso Bompressi, all'epoca era come brindare alla morte di Pinocchet. Torre, un signore sui cinquan-

t'anni, che non è mai stato una testa calda e che non ha mai neppure simpatizzato per Lotta Continua li vide. «Non so se definirlo un brindisi, poteva averne l'aspetto, comunque fu una manifestazione di gioia, di felicità. Rimasi interdetto, ebbi una reazione di condanna, ma non la manifestai perché allora era difficile fare la voce fuori del coro. Oggi non avrei quel senso di vigliaccheria che allora mi impose il silenzio. Oggi direi: "ma siete matti?". Sull'orario non ha dubbi, tra le 12,20 e l'una, ma se Bompressi era a Massa a quell'ora, non poteva aver lasciato Milano, stazione Centrale, alle 10 del mattino, come sostiene Marino. Anche con una corsa sfrenata in auto (all'epoca non esisteva ancora l'autostrada della Cisa) non avrebbe realizzato il record di uscire dalla città, percorrere l'autostrada Milano-Genova, proseguire in direzione Livorno, entrare a Massa e raggiungere gli amici al bar in meno di tre ore. E dunque non poteva essere lui l'assassino che schiacciò due volte il grilletto, per colpire alla schiena e alla nuca il commissario, la mattina di quello stesso giorno. Se è innocente lui, a maggior ragione sono sca-

gionati Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, condannati e incarcerati per un delitto che non hanno mai commesso. Torre ricorda bene Bompressi: «era una persona che mi metteva una certa soggezione, un omone con un fisico incredibile d'atleta e una voce flebile, fioca, che raramente discuteva con emotività, mentre in quel brindisi rese esplicito il suo stato d'animo». Se le cose stanno così, per quale motivo Torre non ha parlato prima? Lo ha spiegato rispondendo alle domande del pm Gabriele Ferrara. Aveva aderito al comitato per la difesa di Bompressi, di cui faceva parte un suo collega. Torre lo informò che avrebbe potuto testimoniare «ma non si fecero vivi». Perché non si è presentato spontaneamente in tutti questi anni? gli ha chiesto il pm. «Ho pensato che i difensori ne avessero in abbondanza sul fatto e poi mi sembrava di fare il primo

**RICORDO PRECISO**  
«Mi metteva soggezione  
Era un omone con un fisico d'atleta e la voce flebile»

della classe: vado io e sistemo tutto». L'avvocato di parte civile Luigi Gotti ha tentato di prenderlo in contropiede: ricorda bene la presenza di Bompressi al bar Eden ma non ricorda altri fatti e persone collegati, soprattutto dichiara di non aver partecipato a una riunione quel pomeriggio nella sede di Lotta Continua. Torre ha spiegato che non faceva parte del gruppo di estrema sinistra, che le sue frequentazioni erano occasionali e che proprio per questo non le ricorda. Dopo di lui è stata interrogata Margherita Decio, 62 anni, milanese, testimone oculare dell'omicidio. Fece subito l'identikit per la polizia e il fotofit per i carabinieri: «Era un tipo un po' svizzero, biondo spento o castano chiaro» e francamente è difficile pensare a una somiglianza col bruno trusco di Bompressi, condannato a 22 anni come esecutore dell'omicidio.

Ovviamente soddisfatto l'avvocato Alessandro Gamberini, che guida il collegio di difesa di Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Leonardo Marino, invece, preferisce «lasciare ai giudici il compito di giudicare: ognuno i testi li può interpretare come vuole».



Bompressi durante il processo di revisione dell'omicidio Calabresi Merola/Ansa

## Trovata morta dopo 15 mesi Lo sdegno della Chiesa

«Sconvolgente e penosissimo»: così l'arcivescovo di Genova, cardinal Dionigi Tettamanzi, commenta il ritrovamento avvenuto il cadavere di un mummificato di una anziana di 74 anni in un appartamento di Rapallo, la cui morte risalirebbe ad almeno 15 mesi fa e della quale fino a ieri nessuno tra parenti, amici e conoscenti, aveva denunciato la scomparsa. «Non possiamo accusare nessuno in termini precisi e puntuali», afferma il cardinale - ma tutti noi dovremmo domandarci se non richiamo di essere così preoccupati di noi stessi da non accorgerci che a due passi da noi esiste una persona che ha bisogno di una parola o di un aiuto». Il fatto, secondo il card. Tettamanzi - è tanto più sconvolgente perché episodi di questo genere si ripetono con una certa frequenza al giorno d'oggi. «Non è giusto gridare all'untore - afferma Tettamanzi - bisogna avere l'umiltà e il coraggio di fare tutti un esame di coscienza». La donna trovata morta è Bruna Bergami, originaria di Crema. Abitava in un edificio in una strada periferica della cittadina.

## «Scarpinato vende casa al mafioso» Mancuso denuncia il pm, Diliberto replica

**ROMA** Attacca - solito spartito contro la procura di Palermo - il dimissionario ministro della Giustizia Filippo Mancuso. E categorica arriva la replica dell'attuale Guardasigilli, Oliviero Diliberto: «Nessun addebito di alcun genere nei confronti del sostituto procuratore Roberto Scarpinato» (uno dei pm al processo Andreotti) accusato da Mancuso, su suggerimento del «Velino» di Lino Januzzi, di aver venduto nel '96 una casa a Sciacca a Rosaria Di Grado, moglie di Salvatore Fauci indagato con molti altri per mafia: pratica archiviata con decisione firmata non solo da Scarpinato ma dall'allora procuratore Giammanco e dall'aggiunto Lo Forte.

Diliberto è netto nel difendere Scarpinato. Il magistrato era nudo-proprietario «solo per un sesto indiviso» dell'immobile. Non partecipò alle trattative per la vendita, curata dagli altri comproprietari, «affidata peraltro ad un'agenzia». Né risulta

«in alcun modo» che sapesse che la acquirente fosse moglie di quel Fauci» da lui indagato ben quattro anni prima della vendita della casa nell'ambito di un procedimento estremamente complesso trattato insieme ad altri colleghi». Infine, «dagli atti trasmessi dalla procura di Palermo e da quella di Caltanissetta», competente per i procedimenti contro i magistrati palermitani, «non risulta che esistano indagini aventi ad oggetto il tema dell'interrogazione e della nota d'agenzia nelle quali non è dato individuare notizia di reato».

Insomma, «sono prive di riscontro» le affermazioni sul rapporto tra l'indagine del '91-'92 su Fauci e la vendita dell'immobile nel '96.

E siccome la risposta di Diliberto era tardata per un'influenza, perfidamente ironico è stato l'avvio della stizzita replica di Mancuso: «Bentornato nel mondo dei vivi, ma non nel mondo della verità». Che il

Guardasigilli avrebbe messo in campo «fumogeni fastidiosi» per confondere «il caso nudo e crudo». Già, perché l'ex ministro della Giustizia si è trasformato in perito immobiliare per stabilire che la casa venduta valeva meno della metà del prezzo pattuito (690 milioni) e sarebbe «assolutamente abbandonata e da nessuno frequentata». Come dire che quella compravendita nient'altro è stata che il pedaggio del proscioglimento (avvenuto quatt'anni prima) di «un mafioso indagato e braccio destro del famoso Siino». Ma anche su questo pretelegame di Salvatore Fauci il Guardasigilli è stato netto: «Al procuratore di Caltanissetta non risulta che il collaboratore di giustizia Angelo Siino, approfonditamente interrogato negli anni scorsi, abbia rilevato circostanze di fatto direttamente o indirettamente riconducibili al tema oggetto dell'interrogazione».

## Scuola, Berlinguer contro «corsi truffa»

Invalidati i seminari sui disabili. Atenei, boom pre-iscrizioni in Rete

**ROMA** Bocciati. Il ministro Berlinguer mette fuori giochi i «corsi truffa» sui disabili. I seminari per insegnanti di sostegno a ragazzi handicappati rischiano di essere invalidati al 90 per cento. Potrebbe essere il clamoroso risultato del decreto emanato ieri dal ministro della Pubblica Istruzione, che fissa i requisiti di validità dei titoli di specializzazione per l'insegnamento agli alunni portatori di handicap, rilasciati al termine dei corsi di specializzazione gestiti dalla Università. «Molto positivo» il commento del segretario generale della Cgil scuola nazionale alla decisione di Berlinguer. «Finalmente, dopo la documentata denuncia della Cgil scuola, si fa chiarezza e si interviene a difesa dei diritti dei bambini con handicap e dei legittimi interessi di quanti si sono iscritti in buona fede ai corsi». La firma del decreto, dice Panini, rappresenta un atto di onestà

di coraggio. «Di fronte alle prevedibili, violente reazioni - conclude il segretario - sono certo che l'intero governo difenderà questa decisione».

La storia dei «corsi truffa» sui disabili comincia nel settembre scorso con una prima dettagliatissima denuncia targata Cgil. Nella lista del «florido business» gestito alle spalle di insegnanti disoccupati e di studenti handicappati ci sono università prestigiose - da Tor Vergata di Roma alla Federico II di Napoli - e società che controllano oltre 400 corsi in tutto il paese. Il giro d'affari, spiegano alla Cgil, è poderoso e in crescita. Solo a Napoli, per i corsi appaltati dalla Federico II all'Aias (l'Associazione nazionale scuola italiana), si parla di oltre 2000 iscritti; frequentare costa 8.800.000 lire. Ma non sono tanti i costi - enormi - che la Cgil denuncia quanto le irregolarità di gestione: fra gli altri, i corsi non

vengono affidati, come dovrebbero, dal rettore alla facoltà di «scienza della formazione» o al dipartimento presso i quali siano stati istituiti i corsi di laurea in scienze della formazione primaria.

La denuncia Cgil non rimane inascoltata. Come ricorda Panini, si susseguono interpellanze parlamentari, audizioni dei ministri della Pubblica Istruzione e dell'Università, prese di posizione delle associazioni di handicappati. I ministeri avviano indagini. Ora il decreto firmato Berlinguer, scaturito in seguito ai dati forniti dai provveditori, dispone che i titoli di studio abilitanti sono validi «solo se rilasciati dalle università che hanno istituito, organizzato e gestito i corsi presso le scuole di specializzazione all'insegnamento nella scuola secondaria ovvero presso le facoltà o dipartimento ove sono stati istituiti i corsi di laurea in scienze della formazione

primaria». Il ministero dell'Università, ricordano i collaboratori di Ortensio Zecchino - ieri a Milano per l'apertura dell'anno accademico della Bicocca, è stato in parte fischiatto dagli studenti - ha promosso un monitoraggio e diffuso fra i rettori una circolare che ribadisce le indicazioni ministeriali.

Primi risultati intanto dalle preiscrizioni universitarie. Sono 172.029 gli studenti dell'ultimo anno delle superiori che si sono preiscritti via Internet a una facoltà. Lo ha reso noto il sottosegretario per l'Università Luciano Guerzoni, il quale ha sottolineato che «chiusi l'altro ieri i termini per le domande - poco meno del 50% degli studenti ha usufruito di Internet: «Un grande successo dell'operazione - ha commentato - anche se la prescrizione non è vincolante ma può essere variata l'anno prossimo».

Ro.C.

SEGUE DALLA PRIMA

## UNA DESTRA ANTI-EUROPEA

C'è un danno grave sul sistema politico. La diffamazione costante dell'avversario, il sospetto di golpismo lanciato sui leader del centro sinistra, e soprattutto sui leader della sinistra, colpiscono al cuore il sistema dell'alternanza. Questo meccanismo ha un punto forte (e non scritto) nella reciproca legittimazione degli schieramenti contrapposti. Praticare la linea dello scontro frontale a tutela dei propri interessi privati introduce due distorsioni. La prima è la pretesa di far valere una logica partitica aberrante per cui il capo dell'opposizione delegittima i suoi avversari al fine di ottenere da loro, e con loro, un salvacredito politico, probabilmente nelle forme dell'amnistia. Questa strada è impercorribile. La seconda distorsione sta nel fatto che si introducono elementi di drammaticità nel fisiologico scontro politico fra i due poli. Facciamo l'ipotesi (anche se le ultime sortite di Berlusconi la rendono poco probabile) che il centro-destra vinca le elezioni e che sappia metter su un governo decente e che questo gover-

no Berlusconi medesimo sia capace di guidare e di far durare per più di qualche settimana. È del tutto evidente che, in questa ipotesi, l'opposizione ad un esecutivo guidato dal Cavaliere sarebbe senza quartiere. Non riuscirebbero mai a governare tranquilli. Questo non è un auspicio, né, tanto meno, un'indicazione, sarebbe il frutto avvelenato del clima che Berlusconi sta creando nel paese. Il danno che il Cavaliere sta arrecando al centro-destra è probabilmente irreparabile. Berlusconi in fondo un merito l'ha avuto. Dopo la Dc, partito di complessa definizione ma non certamente descrivibile come partito di destra, la nuova Italia quasi bipolare ha conosciuto uno schieramento schiettamente di destra, con all'interno aree moderate e aree più estreme. Anche accaniti avversari politici come noi, non potevano che salutare con favore questa nuova rappresentazione della politica italiana con un polo più nettamente orientato sul centro-sinistra e un altro verso destra. Questa specie di bipolarismo ha resistito a tentazioni neo-compromissorie e a vecchi e nuovi trasversalismi. Ma per completare questo processo c'è bisogno di una destra vera, con un programma sociale riconoscibile, valori adeguati e leadership prestigiose. Abbiamo inve-

ce una destra egemonizzata da un estremista per carattere e per interesse personale, che ha distrutto il pluralismo nel suo polo, reso indistinguibile la destra dalla propria personale immagine, dalle proprie fortune e sfortune, dai propri tic e stili di vita al punto che quando passerà Berlusconi - politicamente parlando - a destra ci saranno solo macerie. Buon per noi, ma fino a un certo punto, dal momento che la crescita complessiva del paese è molto affidata al fatto che assieme al paese reale cresce e si europeizza il suo sistema politico. C'è qualche leader della destra, qualche intellettuale indipendente che vuole porsi questi problemi di prospettiva? Per l'immediato siamo di fronte ad una strada obbligata. La sinistra sta subendo una guerra che non ha dichiarato. Sono mesi che i leader della sinistra non reagiscono a ogni tipo di provocazione e insulti. Non poteva più continuare. Per fare la pace bisogna essere in due. Altrimenti si chiudono le porte, tutte le porte. Basta conoscere appena un poco questo paese, l'umore della sua gente, anche gli umori della classe dirigente diffusa per capire che Berlusconi si è messo sopra una bolla d'aria ma se ne sente già il fischio dello sgonfiamento.

GIUSEPPE CALDAROLA

## COSÌ CAMBIA LA SCUOLA

dato scende al 14,2%. Nel 1981 il 30,1% possedeva la licenza media, nel 1998 il dato sale al 37,1%. Infine nel 1981 solo il 16,5% possedeva il diploma e appena il 4,9% la laurea; nel 1998 questi dati s'impennano rispettivamente fino al 37 e all'11,7%. Non siamo ancora al livello degli altri paesi con cui l'Italia compete, ma per le giovani generazioni il quadro si va modificando rapidamente. A tutto questo corrisponde una progressiva centralità politica del tema della scuola e una crescente attenzione sociale. Tutto ciò è avvenuto oggettivamente grazie a tendenze e comportamenti sociali in corso già da alcuni anni. Oggi però questa tendenza è stata interrotta positivamente dalla politica. Da una politica seria che ha abbandonato il microcorporativismo delle leggende settoriali o l'inconcludente contrapposizione ideologica, per percorrere finalmente la strada di un disegno organico, ma non organicistico, avviando un processo di effettivo cambiamento all'insegna della gradualità e del realismo. E' così

che tutto si è rimesso in movimento. E' una riprova del fatto che solo il riformismo riesce a favorire effettivi processi di cambiamento, ad interpretare i fattori di modernizzazione in chiave di equità distributiva, riscrivendo le gerarchie sociali. Non a caso abbiamo riportato al centro della politica scolastica il problema della selezione sociale e dell'esclusione, abbandonando il tardo gentilismo nostalgico ed elitario di certa sinistra, per affrontare in modo del tutto nuovo la questione dell'obbligo come diritto, del dato strutturale della generalizzazione della scolarità secondaria in chiave di organico riordino di tutti i cicli (dalla materna al post - secondario).

Così è stato possibile proporre al centro l'apprendimento, l'attenzione alla crescita e al rispetto delle vocazioni dello studente considerato un soggetto, anche attraverso i suoi diritti e i suoi doveri a statuto. Così diventa decisiva nella scuola dell'autonomia la questione docente, il modo in cui gli insegnanti si riconoscono nella loro professione e la fanno vivere attivamente. Nell'ultimo contratto è stata affermata la specificità di questa professione, si è avviato il superamento di una visione impiegatizia e ipergarantista di una

cultura della dipendenza, dove la qualità della scuola si identificava con la rigidità. E, si è aperto un percorso verso il binomio qualità-promozione delle opportunità per tutti, diversificando i percorsi studenteschi, nella loro pari dignità culturale. I docenti stanno vivendo una trasformazione epocale del loro ruolo: solo la valorizzazione professionale (saper e sapere insegnare) può rispondere alla sfida posta loro dalla nuova domanda sociale di cultura, come già avviene nella scuola materna ed elementare. Ecco perché il nuovo cinema per noi risiede ora nella revisione curricolare, nell'intreccio tra conoscenze e competenze, nella ridefinizione dei saperi, nel rapporto tra contenuti e obiettivi.

Tutti i dati anche recenti ci descrivono un'Italia Callimero in materia di illiteracy e di analfabetismo funzionale; sono dati preoccupanti, ma ad osservarli più attentamente essi non contrastano con quanto di positivo ho ricordato all'inizio. La persistenza di sacche di analfabetismo riguarda fasce di popolazione adulta tra i 45 e i 65, persone quindi ancora nel mercato del lavoro. Sono coloro che sono andati a scuola poco o nulla e che si sommano a quanti analfabeti non sono ma hanno livelli bassi di scola-

rizzazione e subiscono quello che gli esperti definiscono «effetto oblio». Il passato si proietta sull'oggi. L'Italia di ieri pesa su di noi come un magigno, non solo sulle statistiche e sulla qualità della vita ma anche sulla modernizzazione, sullo sviluppo. Parte integrante della riforma diventa, pertanto, l'istruzione e l'educazione degli adulti. Un disegno riformista così ambizioso per avere successo non può essere affidato solo ai provvedimenti del governo o di altri vertici istituzionali. Il dibattito culturale. L'attuazione dell'autonomia, il dibattito sul rinnovamento dei saperi e dei contenuti, una presenza partecipata degli studenti, postulano un protagonismo anche dal basso, di tutto il mondo della scuola e della società civile. E' un processo già iniziato, ma solo in minima parte e in forme non organizzate. Occorrono, invece, l'aggregazione delle forze in campo, lo scambio di esperienze, battaglie culturali viste le difficoltà e non non mancano resistenze e conservatorismi. Mi sembra ci sia in tutto ciò non poca materia di dibattito congressuale tanto più di altri temi, perché sull'intelligenza e sulla sua valorizzazione si gioca l'avvenire della società.

LUIGI BERLINGUER

